



STEFANO GUARINELLI, *Psicologia della relazione pastorale*, Bologna: Edizioni Dehoniane Bologna (Psicologia e formazione 40), 2008; pp. 313. □28,00. ISBN 978-88-10-50840-4.

La vita di un prete, di un religioso o di una religiosa, di un diacono o di un laico impegnati nella vita pastorale è fatta di relazioni. Si potrebbe quasi affermare che il ministero pastorale è il ministero della relazione. Allargata o individuale che sia, non si tratta tuttavia di una relazione qualsiasi, ma dell'interazione fra persone che – a partire da quella relazione o in quella relazione – desiderano crescere nella propria vita cristiana, nel proprio cammino di fede, nella ricerca di Dio o della propria vocazione. Da ciò sembra almeno sensato che colui o colei che nel proprio ministero pastorale ha a cuore la vita spirituale dell'altro incontrato in una relazione, non trascuri di considerare che, comunque, di una relazione si tratta. In altre parole: anche quell'interazione che ha come contesto e obiettivo la vita spirituale non può sottrarsi a ciò che costituisce la grammatica di ogni interazione fra esseri umani.

Il tema rimanda alla questione del rapporto fra psicologia e spiritualità. Si tratta di un campo nel quale le riflessioni di certo non mancano. Il testo dell'A., tuttavia, si pone a partire da un approccio differente da quelli più diffusi. L'A. – responsabile dell'équipe di consulenza psicologica del Seminario Arcivescovile di Milano – rileva come il dibattito sull'utilizzo delle cosiddette scienze umane all'interno dei percorsi spirituali privilegi le questioni fondamentali, ovvero la puntualizzazione della diversità dei campi così da salvaguardarne la separatezza e non finire per sovrapporre o identificare lo psicologico con lo spirituale, o viceversa. Una tale messa a fuoco – annota l'A. – non è priva di utilità, ma poi colui o colei che concretamente lavora in campo pastorale rischia di non ritrovarsi più. Effettivamente, il rimando alla questione epistemologica lascia in secondo piano (quando non del tutto invisibile) l'offerta di strumenti concreti. In tal caso colui o colei che opera in campo pastorale non di rado finisce per instradarsi verso il fai-da-te, o verso quella pretesa separatezza che riconosce allo psicologico la competenza sul disturbo, su ciò che «non funziona», mentre allo spirituale tutto il resto.

Il punto di partenza dichiarato dall'A. è importante e va al di là del semplice dato di fatto: l'esperienza cristiana si presenta unitaria. Come a dire: sarà pure opportuno separare i campi, psicologico e spirituale, ma il fatto che la realtà li consegna nell'unità dell'esperienza credente non costituisce una sorta di circostanza fortuita, ma un dato che ha rilievo in se stesso. In effetti là dove ci si premura di tutelare la separatezza, non si riesce infine a giungere agli strumenti perché non si ritrova più il dato unitario. A meno che il ricorso agli strumenti della psicologia non sia pensato come giustapposto, quasi come «tecnica» a margine; oppure non si introduca, appunto, una separatezza fra normalità e patologia. In tal modo alla psicologia non resterebbe che intervenire là dove è proprio la patologia, più o meno consistente, a essere in evidenza.



PONTIFICIA
UNIVERSITÀ
GREGORIANA

GREGORIANUM

VOL.: 89

FASC.: 4

ANNO: 2008

PAG.: 914 - 915

In questo, come in altri suoi scritti, l'A. si premura invece di de-patologizzare la psicologia, pur riconoscendo che la patologizzazione nasce dalla stessa psicologia e dal suo percorso storico. E di più: egli intende mostrare come il riferimento all'umano non può condurre al ricorso alle psicologie così come semplice strategia per far funzionare meglio le cose spirituali. Il punto di partenza è proprio lo spirituale cristiano, dunque storico, concreto e perciò umanissimo proprio perché spirituale *cristiano*.

A partire dall'unità dell'esperienza spirituale cristiana, l'impostazione del testo è realmente originale. Le quattro parti conducono il lettore attraverso undici capitoli, dalla valutazione del rapporto tra «psicologia e pastorale» e la messa a fuoco dell'oggetto «personalità», all'importanza della «relazione» per un «intervento» responsabile e incisivo. Il ricorso alla vignetta, ovvero alla situazione concreta, non ha come obiettivo immediato l'applicazione dei principi o la presentazione della situazione «tipica», ma la stessa realtà osservata da colui o da colei che «dal di dentro» deve interrogare non soltanto la psicologia, ma anche la teologia, affinché quegli strumenti siano già interni allo spazio spirituale e non a margine di esso. Da ciò il primo obiettivo di una siffatta impostazione è quello di mostrare l'importanza di interrogare lo spazio delle teorie psicologiche e quello delle teorie teologiche, così da giungere, innanzitutto, a una concreta interdisciplinarietà e, successivamente, come in un viaggio di ritorno sul piano della vita concreta, a strumenti operativi in grado di interpretarla.

Il testo dell'A., così come dichiarato in partenza, circoscrive il proprio interesse alla relazione uno a uno. Non si occupa, perciò, della relazione allargata o di tutto quello spazio – certamente non meno vasto – che è oggetto di riflessione della psicologia sociale e dei gruppi. In tal modo sono oggetto di attenzione la direzione spirituale, la confessione, ma anche la semplice chiacchierata «sul piazzale della chiesa». Si potrebbe dire dunque un testo di psicologia «del colloquio pastorale». Perché «relazione»? La risposta viene – così ci pare – proprio dalle prime battute del testo, in cui sono focalizzati quei dinamismi che appartengono all'interazione con l'altro e che incidono sul contenuto e la crescita della vita spirituale, ma che sono al di là delle parole.

Come dichiarato dallo stesso A., il testo si presenta eterogeneo proprio a partire dall'approccio di lettura che richiede: dalla situazione concreta, al riferimento teorico e poi di nuovo alla situazione concreta. Per facilitare la lettura e i cambi di registro (caso o vignetta, commento al caso, riflessioni teoriche) l'editore ha scelto di disporre il testo secondo tre caratteri tipografici differenti. Complessivamente un testo che nasce da un'esperienza ricca e ampiamente rielaborata e che offre una visione integrativa tra psicologia e spiritualità che può essere di grande aiuto per il ministero pastorale.

HANS ZOLLNER, S.I.